

Il viaggio in Brasile. Francesco parla da una favela e rafforza l'immagine di una Chiesa più vicina alla gente

Il Papa dà lezione di solidarietà

«No all'egoismo, non stancatevi di lavorare per un mondo più giusto».

Roberto Da Rin

Il Papa in favela che sorseggi un *cafezinho* offerto da una famiglia povera.

Pensare che solo poche settimane fa, proprio a Rio de Janeiro, la violenza nelle baraccopoli tra bande rivali si è inasprita e ha provocato altri morti e feriti. Eppure Francesco c'è andato, proprio per amplificare il messaggio di cui, in questi quattro mesi di pontificato, si è fatto portatore. Una Chiesa più vicina alla gente e meno ai poteri. Più inclusiva, sensibile alle disuguaglianze e meno concentrata sulle carriere.

Ieri è stato chiaro: «Cosa mi aspetto dalla Giornata mondiale della gioventù di Rio? Che faccia "lio" (in spagnolo significa confusione, ma anche vitalità, risveglio, ndr) ma non solo qui, nelle diocesi. Che si esca fuori, per strada, perché dobbiamo difenderci dalla mondanità, dal clericalismo e dalle comodità».

Bergoglio lo ha confidato ai suoi giovani connazionali argentini che seguono la visita.

Con uno scrupoloso e ordinato spiegamento di forze che ha compensato alcuni errori nell'organizzazione della sicurezza brasiliana del primo giorno, Papa Francesco è sbarcato nella favela di Varginha e ha pronunciato un discorso molto duro: «Nessuno può rimanere insensibile alle disuguaglianze che ancora ci sono nel mondo! Ognuno, secondo le proprie possibilità e responsabilità, sappia offrire il suo contributo per mettere fine a tante ingiustizie sociali». E poi ancora: «Il popolo brasiliano, in particolare le persone più semplici, può offrire al mondo una preziosa lezione di solidarietà, una parola spesso dimenticata o taciuta, perché scomoda».

Papa Francesco ha poi lanciato un forte appello «a chi possiede più risorse, alle autorità pubbliche e a tutti gli uomini di buo-

na volontà impegnati per la giustizia sociale: non stancatevi di lavorare per un mondo più giusto e più solidale! Non è la cultura dell'egoismo, dell'individualismo che spesso regola la nostra società, quella che costruisce e porta a un mondo più abitabile, ma la cultura della solidarietà; vedere nell'altro non un concorrente o un numero, ma un fratello». Ne è seguito un elogio alla società brasiliana che secondo il Papa sta facendo grandi sforzi «per integrare tutte le parti del suo corpo, anche le più sofferenti e bisognose, attraverso la lotta contro la fame e la miseria. Una società che ignora, relega ai margini, impoverisce se stessa, anzi perde qualcosa di essenziale per se stessa».

Una riflessione, inoltre, destinata al rapporto tra giovani e anziani, con un riferimento alla difficoltà che incontrano le nuove generazioni nella ricerca di un lavoro. «In questo momento giova-

ni e anziani sono destinati allo stesso destino: l'esclusione. Non lasciatevi escludere».

Infine il Papa, rivolgendosi ai 5mila ragazzi presenti, ha aggiunto: «Non andate contro gli anziani, fateli parlare, ascoltateli e andate avanti».

Poi una stiletta proprio a quei settori della Chiesa poco attenti ai valori e concentrati sugli aspetti più fatui dell'esistenza. «Se ci illudiamo di essere qualcosa di diverso dalla creta, allora tutto si rivoltava e pensiamo di essere più grandi di quello che siamo». Papa Francesco ha lanciato questo monito ai sacerdoti e vescovi presenti nella cappella della residenza arcivescovile di Sumaré, ai quali ha ricordato che non debbono risplendere di luce propria ma riflettere Cristo. E ha denunciato in particolare la tentazione del carrierismo, un tarlo «che ha fatto e fa tanto male alla Chiesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella favela Varginha. Il Papa parla dal palco allestito in un campo di calcio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.